

Recensione

B. Croce, G. Gentile, *Carteggio*, vol. 3 (1907-1909) e vol. 4 (1910-1914), a cura di C. Cassani e C. Castellani*
di Massimiliano Biscuso

Gli otto anni nei quali Croce e Gentile intrattennero la fitta corrispondenza raccolta nel terzo e nel quarto volume del *Carteggio* sono, indubbiamente, di importanza fondamentale nell'evoluzione delle rispettive filosofie. Non solo, infatti, comparvero opere capitali dell'idealismo italiano, quali, di Croce, la seconda edizione della *Logica come scienza del concetto puro* e la *Filosofia della pratica. Economica ed etica* (1909), i *Problemi di estetica* (1910), *La filosofia di Giambattista Vico* (1911) e il *Breviario di estetica* (1912), e di Gentile *L'atto del pensare come atto puro*, poi compreso insieme ad altri saggi ne *La riforma della dialettica hegeliana* (1913) e il *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* (1913-14); ma

proseguì anche e si concluse la prima serie della «Critica», in cui giunsero a compimento i disegni della recente filosofia e della recente letteratura italiane, tracciati rispettivamente da Gentile e da Croce. E soprattutto, alla fine di questo breve arco di anni, venne allo scoperto, per iniziativa di Croce, quella «discussione tra filosofi amici», che si rivelò un dissidio non componibile e portò, quando alle ragioni filosofiche si aggiunsero quelle politiche, alla rottura definitiva.

Croce aveva deciso di pubblicare sulla *Voce* di Prezzolini una lettera aperta a Gentile e agli amici della *Biblioteca filosofica* di Palermo, in cui prendeva le distanze dalla filosofia attualistica¹. Gentile rispose a stretto giro a sua volta con una lettera², alla quale Croce replicò³. I ter-

* Aragno, Milano 2017-2019.

mini del dissidio sono noti⁴ ed è qui sufficiente solo un breve cenno. In sostanza il filosofo napoletano accusava l'attualismo di misticismo: «Voi volete starvene immersi nell'attualità, senza veramente pensarla; perché pensare è unificare distinguendo o distinguere unificando, il che voi considerate come un trascendere l'attualità. Perdonate; ma codesta è la schietta posizione *mistica*, e si esprime, o piuttosto non si esprime, nell'Ineffabile»⁵. E Gentile rispondeva accusando Croce di «dualismo» e di «dommatismo», perché presuppone la dualità di conosciuto e conoscere, di pratico e teoretico, di natura e spirito, e una volta mossi da una dualità data, non la si può più superare: la relazione non riesce cioè a restituire unità alla distinzione presupposta⁶. Accusa che significava incapacità di attenersi alla verità dell'idealismo o spiritualismo assoluto e ricaduta nel naturalismo⁷.

Si trattava, lo si è detto e ripetuto, di un dissidio che manifestava la distanza che separava i due protagonisti dell'idealismo italiano da molto tempo, forse da sempre, fin dalle prime discussioni iniziate sulla fine dell'Ottocento intorno ai temi del materialismo storico e dell'estetica, e che al principio degli anni di cui ci stiamo occupando, nel 1907, era riemerso in occasione della pubblicazione del saggio crociano *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, la cui recensione critica Gentile scrisse ma non pubblicò (sarà edita solo nel 1920 nei

Frammenti di estetica e di letteratura), e della prolusione gentiliana su *Il concetto della storia della filosofia*, che Croce trovò non persuasiva nel non concedere lo spazio necessario alla distinzione oltre che all'unità⁸. Nel novembre del 1913, nonostante l'intensa collaborazione e l'indubbia profonda amicizia che legava i due filosofi, i termini della questione non erano cambiati. Piuttosto, si può aggiungere, che mentre Gentile aveva creduto, leggendo la memoria crociana *Storia, cronaca e false storie*⁹, che l'amico fosse giunto alle sue conclusioni («dopo aver saltato il primo fosso tra storia e filosofia, salta ora l'altro tra storia e storiografia, conosciuto e conoscere, realtà e cognizione, e quindi pratica e teoria, unificando tutti i processi nell'atto»)¹⁰; Croce, leggendo *L'atto del pensare come atto puro*, era pervenuto invece alla consapevolezza della inconciliabilità delle due proposte filosofiche. Differente, inoltre, era anche il giudizio circa l'opportunità di rendere pubblico il dissidio. Gentile non approva la scelta di Croce: non posso «nascondere un senso di pena indefinibile che mi fa questa pubblica discussione, che divide agli occhi del pubblico due nomi che praticamente potevano bene restare uniti senza pericoli di equivoci per tutti coloro che possono essere ora in grado d'intendere questa nostra pubblica discussione»¹¹. Croce, al contrario, ritiene di essere stato costretto a intervenire a causa delle «manifestazioni separatistiche e polemiche dei tuoi scolari, che con

poca finezza venivano ad accentuare la contrapposizione tra due amici, che per loro conto non volevano accentuarla e la lasciavano soltanto intendere a chi era in grado d'intendere»; e invoca la lealtà scientifica di essere intervenuto «nel modo più riguardoso», «dicendo *tutto* e dicendolo *seriamente*». D'altronde, Croce era ben consapevole che tra loro non ci fosse mai stata una piena identità di vedute, e tale differenza era ora rivendicata come requisito necessario per un fecondo confronto: «quel certo dissenso c'era stato sempre tra noi due, e non solo non aveva impedito, ma era stato condizione di sana collaborazione, di amicizia sostanziale, di serietà»¹².

Accanto alle ragioni squisitamente filosofiche che indussero Croce a rendere pubblico il dissidio, vi sono però anche motivi personali non trascurabili, i quali, se non si tradussero in proposta teoretica (sempre Croce fu fedele all'impersonalità della filosofia, come ribadì nel *Contributo alla critica di me stesso*), gli diedero ulteriori motivazioni a fare i conti con Gentile. Il 25 settembre di quello stesso 1913 era morta l'amata compagna Angelina Zampanelli. Croce attraversò un periodo di grande difficoltà, che durò diversi mesi (gli stessi in cui si svolse la polemica con Gentile) e impedì al filosofo napoletano di applicarsi con la consueta energia al lavoro. Fare i conti con Gentile significò, forse, anche fare i conti con il proprio passato, distinguersi da una stagione della propria esistenza ormai

definitivamente tramontata, elaborare insomma il lavoro del lutto¹³.

Il carteggio tra Croce e Gentile non ha, quindi, solo un significato filosofico. Esso testimonia anche due vicende esistenziali niente affatto riducibili alle immagini stereotipe che gli avversari vollero disegnare: l'uno, Croce, monumento di olimpica serenità, che mascherava, in fondo, indifferenza se non cinismo; l'altro, Gentile, tutto compreso nel ruolo di vate di una nuova Italia che non sorgeva ancora. Si leggano, tornando a cinque anni prima, le lettere angosciate scambiate dopo il terremoto di Messina, in cui si disperava per tanti amici comuni: se si salvarono Giuseppe Lombardo Radice e Gaetano Salvemini, che pure ebbero gravissimi lutti familiari, però invece, tra gli altri, il «nostro» Antonio Fusco, al quale Croce dedicò i *Problemi di estetica*.

Durante questi anni Gentile visse e insegnò a Palermo con la famiglia, che si faceva via via più numerosa ed esigente. Sono molte le occasioni nelle quali Gentile ricorre alla generosità di Croce per farsi anticipare somme sul lavoro per la «Critica» o per Laterza, o per ricorrere a prestiti. Spesso gli articoli per la «Critica» ritardavano a causa delle preoccupazioni e degli impegni familiari, che distoglievano il filosofo dal lavoro; altre volte erano le condizioni di salute di sorelle, fratelli e cognati a coinvolgerlo. Lo scoppio di un'epidemia di colera costringe Gentile a trasferirsi con la famiglia nella nativa Castelvetro per due mesi. Così ne scrive

a Croce: «Mio caro Benedetto, Le condizioni sanitarie *disperate* in cui ho trovato questa dissennatissima città (dove tutti litigano e parteggiano meschinamente anche in faccia al colera), e lo stato di eccessiva eccitazione nervosa in cui s'era ridotta Erminia [la moglie di Gentile; n.d.a.] mi ha costretto ad allontanare da Palermo la famiglia: che è da due giorni a Castelvefrano, dove io, finiti oggi gli esami, la raggiungerò questa sera. Il paese è qui sotto un incubo di terrore»¹⁴. Ma Palermo non era soltanto una città profondamente divisa, con una amministrazione inetta e un'organizzazione sanitaria inadeguata; era soprattutto una città provinciale, dalla quale Gentile avrebbe voluto quanto prima allontanarsi per tornare a Napoli e poter collaborare con l'amico.

Una parte consistente delle lettere raccolte nel vol. 3 riguardano infatti il tentativo di Gentile di ottenere il trasferimento o, in via subordinata, di far bandire all'Università di Napoli il concorso in Storia della filosofia, cosa che la Facoltà non accettò, preferendo a Gentile Covotti. Croce si batté per l'amico per quanto poté, fino a rendere pubblica la lettera aperta che scrisse all'allora ministro della Pubblica istruzione Rava¹⁵. Tutto fu inutile. Gentile non si trasferì mai a Napoli e anche la possibilità di essere chiamato a Roma o a Torino sfumò, per cui finì per accettare l'insegnamento di Filosofia teoretica a Pisa, dove si trasferì il 19 ottobre 1914 per sostituire il maestro Jaja, da poco deceduto.

Croce a Napoli si sposa e riprende la sua infaticabile attività, Gentile a Pisa inizia il periodo più fecondo e decisivo della sua carriera accademica: le strade dei due filosofi amici si allontanano ormai irreversibilmente.

_NOTE

1 _ B. CROCE, *Intorno all'idealismo attuale. I. Misticismo e idealismo. II. L'errore e il male in quanto realtà*, in «La Voce», V (13 novembre 1913) 46, pp. 1195-1197 (rist., col titolo *Una discussione tra filosofi amici*, in *Conversazioni critiche*, serie II, Laterza, Bari [1918] 1924², pp. 67-82, da cui cito).

2 _ G. GENTILE, *Intorno all'idealismo attuale. Ricordi e confessioni. Lettera a Benedetto Croce*, in «La Voce», V (11 dicembre 1913) 50, pp. 1213-1216; ora in *Opere filosofiche*, a cura di E. Garin, Garzanti, Milano 1991, pp. 382-402, da cui cito.

3 _ B. CROCE, *Intorno all'idealismo attuale*, in «La Voce», VI (13 gennaio 1914) 1, pp. 4-15 (rist. col titolo *Postille a una risposta*, in *Conversazioni critiche*, serie II, cit., pp. 83-95).

4 _ Molti sono gli studiosi che se ne sono occupati; per una sintesi, con opportuna bibliografia, cfr. G. CACCIATORE, *La polemica sulla "Voce" tra filosofi amici*, in AA. VV., *Croce e Gentile: la cultura italiana e l'Europa*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2016, ora leggibile all'indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/la-polemica-sulla-voce-tra-filosofi-amici_%28Croce-e-Gentile%29/.

5 _ B. CROCE, *Una discussione tra filosofi amici*, cit., p. 68.

6 _ G. GENTILE, *Intorno all'idealismo attuale*, cit., p. 387.

7 _ Ivi, p. 388.

8 _ Lettera n. 686 di Croce a Gentile del 26 gennaio 1907, in *Carteggio*, 3, cit., p. 30.

9 _ B. CROCE, *Storia, cronaca e false storie*, memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 3 novembre 1912, Giannini, Napoli 1912.

10 _ G. GENTILE, *Intorno all'idealismo attuale*, cit., p. 391.

11 _ Lettera n. 1381 di Gentile a Croce, circa 19-20 novembre 1913, in *Carteggio*, 4, cit., p. 454.

12 _ Lettera n. 1383 di Croce a Gentile del 22 novembre 1913, ivi, p. 456.

13 _ Si leggano almeno le lettere n. 1397 del 16 dicembre («Io non riesco ancora a con-

cludere nulla: sono affatto *dissipato*, e fisicamente non sto bene: spesso non dormo l'intera notte e temo di fatti neurastenici che potranno affliggermi se continuo così. – Procurerò di ripigliar *macchinalmente* qualche lavoro: forse, a poco a poco, nascerà l'interessamento che ora manca del tutto», ivi, p. 483) e n. 1400 del 25 dicembre 1913 («Non dormo, e ciò mi tiene inattivo e ipocondriaco durante la giornata; e l'ipocondria mi toglie il sonno la notte. È un circolo che non sono riuscito ancora a spezzare», ivi, p. 488).

14 _ Lettera n. 1196 di Gentile a Croce del 23 giugno 1911, ivi, p. 201.

15 _ B. CROCE, *Il caso Gentile e la disonestà della vita universitaria italiana*, Laterza, Bari 1909; rist. poi in *Pagine sparse*, I, Laterza, Bari (1943) 1960², pp. 100-122.